

Elena, la bambina ebrea torinese mandata da sola nella camera a gas



Una foto di famiglia di Elena (al centro), uccisa dal nazifascismo

di **FRANCESCA BOLINO**

→ a pagina 7

Elena, la bimba ebrea torinese mandata a morire da sola

IL LIBRO

di **FRANCESCA BOLINO**

Fabrizio Rondolino ricostruisce la breve vita della cugina del padre deportata a soli 10 anni

«*J* non sopravvissuti, gli scomparsi, vittime delle quali non rimane che un vuoto, un vuoto che spesso ancora oggi non siamo neppure riusciti a colmare con un nome, e raramente con un'immagine o una storia». Questo per Fabrizio Rondolino è l'aspetto più "disperante" della Shoah. Il "vuoto" Rondolino se l'è trovato dentro la storia della sua famiglia, all'improvviso, quando ha ricevuto dal Museo Diffuso della Resistenza di Torino un'email in cui gli chiedevano se per caso era parente di Marcella Colombo. Avevano rintracciato, fra le carte del Fondo Delasem custodite dall'Archivio della Comunità ebraica di Torino, una lette-

ra con questa firma scritta poco dopo la guerra in cui chiedeva notizie del fratello Sandro e della sua famiglia. Il museo stava curando l'installazione di alcune pietre d'inciampo (gli "Stolpersteine"), all'ingresso delle abitazioni delle vittime della Shoah. Si tratta di un'operazione piuttosto complessa, che richiede il consenso da parte di qualcuno della famiglia o di un'istituzione. Rondolino, giornalista e scrittore, per rispondere alla richiesta del museo ha iniziato un'immersione dentro una vicenda familiare i cui protagonisti erano ormai tutti scomparsi. Sandro, Wanda e la piccola Elena, strappati alla vita dalla furia delle deportazioni. Lei aveva appena dieci anni, e la sua storia pare essere quella «dell'unica bambina ebrea italiana che ha affrontato da sola l'arresto, la detenzione». Dopo un primo arresto, Elena fu rimandata da sola a Torino e poi nuovamente deportata.

Questa storia e l'indagine che ne è scaturita per incollare i frammenti che restano dopo ottant'anni, sono diventati un libro, intitolato sempli-

cemente "Elena" e pubblicato dalla casa editrice di ebraismo **Giuntina** di Firenze. Domani (alle 18) l'autore ne parla alla biblioteche civiche in dialogo con Alberto Caviglion.

È naturalmente una storia tutta torinese. Sandro, il papà di Elena, era fratello della mamma di Gianni Rondolino, critico cinematografico, uno dei fondatori del Torino Film Festival e padre di Fabrizio, scomparso una decina di anni fa. Marcella, la cui lettera alla comunità ebraica di Torino è all'origine di questa storia, era la nonna di Fabrizio e si chiamava di cognome Colombo. Fabrizio la ricorda come una nonna affettuosa, spiritosa, custode con la proverbiale riservatezza torinese delle tradizioni, tra cui quella del "brassadel" un dolce della cucina ebraica a base di miele che veniva preparato con accurata ritualità nei giorni di Pesach. Fabrizio era ben consapevole dei "quarti" ebraici contenuti nel suo dna e li rivendica con fierezza. Ma non conosceva nulla o quasi di quei prozii dei quali è emersa ora una fotografia del 1939, così emblematica e contrastante con il destino dram-

matico che avrebbe loro riservato la vita. La fotografia è ora sulla copertina del libro: sono a Cogne, tutti e tre con gli sci, Wanda e Elena sorridono, Sandro sembra un po' impacciato, ma è il ritratto di una giornata felice. «Ho sempre saputo che un fratello della nonna era stato deportato e ucciso ad Auschwitz con la moglie e la figlia - scrive Rondolino - ma non ricordo di aver mai sentito mia nonna parlarne. Del resto era

questa la regola non scritta, in gran parte delle famiglie vittime della Shoah: i sopravvissuti esitavano a raccontare».

L'indagine di Fabrizio è stata possibile grazie alla tenacia di una "viva-ce ragazza" oggi ottantenne, Piera Bilotti Marinoni, che custodiva come un lascito morale la promessa fatta alla mamma di scoprire il destino di «quella famiglia del terzo piano di cui non abbiamo più saputo

nulla». La storia di Elena è dunque il risultato di un'opera di ricostruzione della memoria dove non c'è memoria, senza ricorrere alla facile scorciatoia della fiction. Un'indagine familiare che senza volerlo diventa comunque una sorta di romanzo oggi radicato nelle tre pietre d'inciampo che ricordano Sandro, Wanda ed Elena, murate il 14 gennaio 2020, in via Piazzini 3, alla Crocetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VOLUME

Elena
Una bambina
sola nella Shoah
di Fabrizio
Rondolino
Giuntina
242 pagine
18 euro

